



MINISTÈRE
DE L'ÉDUCATION
NATIONALE

EBE ITA 1

SESSION 2019

**CAPES
CONCOURS EXTERNE
ET CAFEP**

**SECTION LANGUES VIVANTES ÉTRANGÈRES :
ITALIEN**

COMPOSITION EN ITALIEN

Durée : 5 heures
Coefficient : 2

L'usage de tout ouvrage de référence, de tout dictionnaire et de tout matériel électronique (y compris la calculatrice) est rigoureusement interdit.

Si vous repérez ce qui vous semble être une erreur d'énoncé, vous devez le signaler très lisiblement sur votre copie, en proposer la correction et poursuivre l'épreuve en conséquence. De même, si cela vous conduit à formuler une ou plusieurs hypothèses, vous devez la (ou les) mentionner explicitement.

NB : Conformément au principe d'anonymat, votre copie ne doit comporter aucun signe distinctif, tel que nom, signature, origine, etc. Si le travail qui vous est demandé consiste notamment en la rédaction d'un projet ou d'une note, vous devrez impérativement vous abstenir de la signer ou de l'identifier.

Tournez la page S.V.P.

COMPOSITION EN LANGUE ITALIENNE

Thématique :

Lieux et formes du pouvoir

En vous fondant sur l'analyse et la mise en résonance des documents ci-dessous, vous développerez, dans une composition en langue italienne, une réflexion structurée sur la notion ou la thématique proposée.

Document 1

Ustica, 9 XII, 926

Carissima Tatiana,

Sono arrivato a Ustica il 7 e il giorno 8 ho ricevuto la tua lettera del 3. Ti descriverò in altre lettere tutte le impressioni del mio viaggio, a mano a mano che i ricordi e le emozioni diverse si andranno ordinando nel cervello e che sarò riposato dalle fatiche e dalle insonnie. A parte le condizioni speciali in cui esso si è svolto (come puoi comprendere non è molto confortevole, anche per un uomo robusto, percorrere ore e ore di treno accelerato e di piroscalo coi ferri ai polsi ed essendo legato a una catenella che ti impegna ai polsi dei vicini di viaggio), il viaggio è stato interessantissimo e ricco di motivi diversi, da quelli shakespeariani a quelli farseschi: non so se potrò riuscire, per esempio, a ricostruire una scena notturna nel transito di Napoli, in un camerone immenso, ricchissimo di esemplari zoologici fantasmagorici; credo che solo la scena del becchino nell'*Amleto* possa eguagliarla. Il pezzo più difficile del viaggio è stata la traversata da Palermo a Ustica: abbiamo tentato quattro volte il passaggio e tre volte siamo dovuti rientrare nel porto di Palermo, perché il vaporetto non resisteva alla tempesta. Tuttavia, sai che sono ingrassato in questo mese? Io stesso sono stupefatto di sentirmi così bene e di avere tanta fame: penso che tra 15 giorni, dopo che mi sarò riposato e avrò dormito sufficientemente, sarò completamente liberato da ogni traccia di emicrania e inizierò un periodo nuovissimo della mia esistenza molecolare.

La mia impressione di Ustica è ottima sotto ogni punto di vista. L'isola è grande 8 chilometri quadrati e contiene una popolazione di circa 1300 abitanti, dei quali 600 coatti comuni, cioè criminali parecchie volte recidivi. La popolazione è cortesissima. Non siamo ancora tutti accomodati: ho dormito due notti in un camerone comune con gli altri amici; oggi mi trovo già in una cameretta d'albergo e forse domani o dopodomani andrò ad abitare una casetta che stanno ammobigliando per noi: noi siamo trattati da tutti con grande correttezza.

Siamo assolutamente separati dai coatti comuni, la cui vita non saprei descriverti con brevi tratti: ricordi la novella di Kipling intitolata: *Una strana cavalcata* nel volume francese *L'uomo che volle essere re*. Mi è balzata di colpo alla memoria tanto mi sembrava di viverla. Finora siamo 15 amici. La nostra vita è tranquillissima: siamo occupati a esplorare l'isola che permette di fare passeggiate abbastanza lunghe, di circa 9-10 chilometri, con paesaggi amenissimi e visioni di marine, di albe e di tramonti meravigliosi: ogni due giorni viene il vaporetto che porta notizie, giornali, e amici nuovi, tra i quali il marito di Ortensia che ho avuto tanto piacere di incontrare. Ustica è molto più graziosa di quanto appaia dalle cartoline

illustrate che ti invierò: è una cittadina di tipo saraceno, pittoresca e piena di colore. Non puoi immaginare quanto io sia contento di girellare da un angolo all'altro del paese e dell'isola e di respirare l'aria del mare dopo questo mese di traduzioni da un carcere all'altro, ma specialmente dopo i 16 giorni di Regina Coeli passati nel più assoluto isolamento. Penso di diventare il campione usticese nel lancio del sasso a distanza, perché ho già battuto tutti gli amici.

Ti scrivo un po' balzelloni, così come mi viene, perché sono ancora un po' stanco. Carissima Tatiana, non puoi immaginare la mia emozione quando a Regina Coeli ho vista la tua calligrafia sulla prima bottiglia di caffè ricevuta e ho letto il nome di Marietta; sono letteralmente ridiventato un bambino. Vedi, in questo tempo, sapendo con certezza che le mie lettere sarebbero state lette secondo le disposizioni carcerarie, mi è nato una specie di pudore: non oso scrivere intorno a certi sentimenti e se cerco di smozzarli per adeguarmi alla situazione, mi pare di fare il sacrestano. Perciò mi limiterò a scriverti alcune notizie sul mio soggiorno a R. C. in relazione a quanto tu mi domandi.

Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Paolo Spriano, Torino, Einaudi, 2014 (1971)

Document 2

CAPO V

[...]

Fui chiamato alla continuazione dell'interrogatorio, e ciò durò tutto quel giorno, e parecchi altri, con nessun altro intervallo che quello de' pranzi. Finché il processo non si chiuse, i giorni volavano rapidi per me, cotanto era l'esercizio della mente in quell'interminabile rispondere a sì varie dimande, e nel raccogliermi, alle ore di pranzo ed a sera, per riflettere a tutto ciò che mi s'era chiesto e ch'io aveva risposto, ed a tutto ciò su cui probabilmente sarei ancora interrogato.

Alla fine della prima settimana m'accadde un gran dispiacere. Il mio povero Piero, bramoso, quanto lo era io, che potissimo metterci in comunicazione, mi mandò un viglietto, e si servì non d'alcuno de' secondini, ma d'un disgraziato prigioniero che veniva con essi a fare qualche servizio nelle nostre stanze. Era questi un uomo dai sessanta ai settant'anni, condannato a non so quanti mesi di detenzione.

Con una spilla ch'io aveva, mi forai un dito, e feci col sangue poche linee di risposta, che rimisi al messaggero. Egli ebbe la mala ventura d'essere spiato, frugato, colto col viglietto addosso, e, se non erro, bastonato. Intesi alte urla che mi parvero del misero vecchio, e nol rividi mai più.

Chiamato a processo, fremetti al vedermi presentata la mia cartolina vergata col sangue (la quale, grazie al cielo, non parlava di cose nocive, ed avea l'aria d'un semplice saluto). Mi si chiese con che mi fossi tratto sangue, mi si tolse la spilla, e si rise dei burlati. Ah, io non risi! Io non potevo levarmi dagli occhi il vecchio messaggero. Avrei volentieri sofferto qualunque castigo, purché gli perdonassero. E quando mi giunsero quelle urla, che dubitai essere di lui, il cuore mi s'empì di lagrime.

Invano chiesi parecchie volte di esso al custode e a' secondini. Crollavano il capo, e dicevano: «L'ha pagata cara colui... non ne farà più di simili... gode un po' più di riposo». Né voleano spiegarsi di più.

Accennavano essi a prigionia ristretta in cui veniva tenuto quell'infelice, o parlavano così perch'egli fosse morto sotto le bastonate od in conseguenza di quelle?

Un giorno mi parve di vederlo, al di là del cortile, sotto il portico, con un fascio di legna sulle spalle. Il cuore mi palpitò come s'io rivedessi un fratello.

CAPO VI

30 Quando non fui più martirato dagl'interrogatorii, e non ebbi più nulla che occupasse le
mie giornate, allora sentii amaramente il peso della solitudine. Ben mi si permise ch'io avessi
una Bibbia ed il Dante; ben fu messa a mia disposizione dal custode la sua biblioteca,
consistente in alcuni romanzi di Scuderi, del Piazzzi, e peggio; ma il mio spirito era troppo
agitato, da potersi applicare a qualsiasi lettura. Imparava ogni giorno un canto di Dante a
35 memoria, e questo esercizio era tuttavia sì macchinale, ch'io lo faceva pensando meno a que'
versi che a' casi miei. Lo stesso mi avveniva leggendo altre cose, eccettuato alcune volte
qualche passo della Bibbia. Questo divino libro ch'io aveva sempre amato molto, anche
quando pareami d'essere incredulo, veniva ora da me studiato con più rispetto che mai.

Silvio Pellico, *Le mie prigioni*, 1832.

Document 3



Vincenzo Niccolini, *Ritratto di patriota in carcere*, 1830,
olio su tela, Roma, Museo Centrale del Risorgimento

Document 4

Brividi. Mi coglievano quando volevo andare in un luogo chiuso, al cinema per esempio o in un museo. Dopo aver addomesticato per due anni il desiderio di uscire, le prime occasioni di entrare in luoghi chiusi mi procuravano la pelle d'oca.

5 Dopo l'arresto fui messo in regime di isolamento per alcune settimane. La notte dell'ultimo dell'anno sentii i fuochi della città. L'allegria di un minuto si mutò in terrore. La cella si riempì di fumo perché tutte le case intorno avevano un falò di fiaccole e petardi. Esplodeva il traffico frenetico della baldoria. Lasciava nelle stanze sommerse sotto il livello stradale, il fondo di una combustione, cenere per i polmoni di uomini rinchiusi. Nelle celle di
10 isolamento si soffocava, un uomo per nicchia, sentivo tossire, bestemmiare, battere i pugni e le scarpe. Così rispondeva dal fondo con colpi accecati la stiva della terra, l'inferno secco subito sotto la buccia della strada. Guardavo nel buio affumicato, sudavo nel freddo della notte cercando di restare calmo.

15 Gli uomini rinchiusi nel reparto di isolamento avevano i sensi stracciati: chi strillava, uno cantava, un altro sbatteva la testa contro il muro cercando di svenire senza riuscirci. Così sarà, pensavo, l'ultima notte del mondo con le stelle in fiamme e gli uomini storditi di colpi sotto la baldoria dei cieli.

Iniziava così l'anno di una vita nuova. L'avrei imparata, uso dopo uso, orari invadenti, estranei fissi. Per tirocinio c'era il regime di isolamento dove si è privati di tutto.

20 La cella era molto polverosa, c'era poca aria e un odore di sperma lasciato da chissà quanti inquilini prima di me. Non avevo da leggere, né era permesso scrivere. Allora pensai di mettere il dito nella polvere del pavimento e incidere parole. La stanza era piccola il tempo immenso: sentii la responsabilità spaventosa che provano gli scrittori. Potevo infatti scrivere solo parole definitive, senza possibilità di correggerle, perché avrei cancellato con esse anche la pellicola di polvere.

25 Potevo scrivere versi famosi rimasti nella memoria, ma nel silenzio gelido dei giorni mi crebbe l'ansia di lasciare di me la traccia di una frase. Era solo polvere eppure m'incuteva il rispetto di una materia eterna sulla quale sarebbe rimasto indelebile il tratto che incidevo con l'unghia dell'indice.

30 Così mi inginocchiai sul pavimento-foglio e dove gli altri avevano versato i loro semi misi i miei, parole che non voglio ricordare. Non le cancellai quando mi trasferirono alle celle normali. Il prigioniero seguente avrebbe rifatto il trucco al tappeto dell'isolamento.

Erri De Luca, *Aceto, arcobaleno*, 1992



MINISTÈRE
DE L'ÉDUCATION
NATIONALE

EBE ITA 2

SESSION 2019

**CAPES
CONCOURS EXTERNE
ET CAFEP**

SECTION LANGUES VIVANTES ÉTRANGÈRES :

ITALIEN

ÉPREUVE DE TRADUCTION

Durée : 5 heures

Coefficient : 2

L'usage de tout ouvrage de référence, de tout dictionnaire et de tout matériel électronique (y compris la calculatrice) est rigoureusement interdit.

Si vous repérez ce qui vous semble être une erreur d'énoncé, vous devez le signaler très lisiblement sur votre copie, en proposer la correction et poursuivre l'épreuve en conséquence. De même, si cela vous conduit à formuler une ou plusieurs hypothèses, vous devez la (ou les) mentionner explicitement.

NB : Conformément au principe d'anonymat, votre copie ne doit comporter aucun signe distinctif, tel que nom, signature, origine, etc. Si le travail qui vous est demandé consiste notamment en la rédaction d'un projet ou d'une note, vous devrez impérativement vous abstenir de la signer ou de l'identifier.

Tournez la page S.V.P.

VERSION

Nella sua fotografia istantanea, che è l'unica immagine a me nota di lei, mia madre non appare più bella delle altre donne. Ma da ragazzino io, dinanzi a quel suo ritratto che guardavo e rimiravo, non m'ero mai domandato se fosse brutta o bella, e nemmeno pensavo di paragonarla alle altre. Era *mia madre!* e non so più dire quante cose incantevoli significasse per me, a quel tempo, la sua maternità perduta.

Essa era morta per causa mia: come se io l'avessi uccisa. Io ero stato il potere e la violenza del suo destino; ma la sua consolazione mi guariva della mia crudeltà. Anzi, questa era la prima grazia, fra noi due: che il mio rimorso si confondeva nel suo perdono.

A riguardare nella memoria il suo ritratto, m'avvedo che era appena una ragazzina. La sua età, difatti, non ha toccato nemmeno i diciotto anni. Ha un contegno serio e raccolto, come le grandi, ma la sua faccia incuriosita è di bambina; e il disegno della fanciullezza si riconosce ancora nella sua persona deformata, male infagottata nelle vesti di donna incinta.

A quel tempo però, io nel suo ritratto vedevo una madre, non potevo vederci una creatura puerile. L'età che le davvo era, se ci penso, forse una maturità, grande come la rena e come la stagione calda sul mare; ma forse anche un'eternità, virginea, gentile e senza mutamento, come una stella. Essa era una persona inventata dai miei rimpianti, e quindi aveva, per me, ogni gentilezza desiderata, e diverse espressioni, voci diverse. Ma soprattutto, nella nostalgia impossibile che ne avevo, io pensavo a lei come alla fedeltà, alla confidenza, alla conversazione: insomma, a tutto ciò che i padri non erano, secondo l'esperienza mia.

La madre era una che **avrebbe atteso** a casa i miei ritorni, giorno e notte pensando a me. Essa avrebbe approvato tutte le mie parole, lodato tutte le mie imprese, e vantato la bellezza superiore dei bruni, dai capelli neri, di statura media e magari anche bassetta.

Guai a chi osasse, in sua presenza, sparlare di me! Nel suo concetto, senza discussione, io sarei il massimo personaggio del mondo. Il nome *Arturo* per lei è uno stendardo d'oro! E nella sua idea, basta dire questo nome perché tutti capiscano che si parla di me. Gli altri Arturi esistenti nel mondo sono tutti imitatori, gente secondaria.

Perfino le galline, o le gatte, nel chiamare i figli, fanno certe modulazioni delicate e speciali con la voce. Dunque **ci si può immaginare** quale voce deliziosa avrebbe avuto lei, chiamando Arturo.

Elsa MORANTE, *L'isola di Arturo*, 1957

I – Traduire le texte en français

II – Justifier, en français, les traductions choisies pour les segments soulignés :

- ligne 20 « avrebbe atteso »
- ligne 28 « ci si può immaginare »

Vous définiriez au préalable la tournure grammaticale, lexicale ou syntaxique italienne, en expliquant les nécessaires transpositions liées au système linguistique propre à chacune des deux langues.

THÈME

Quatre jours plus tard, je reçus un mot de Mme Mabile : Zaza était très malade ; elle avait une grosse fièvre, et d'affreux maux de tête. Le médecin l'avait fait transporter dans une clinique de Saint-Cloud ; il lui fallait une solitude et un calme absolu ; elle ne devait recevoir aucune visite : si la fièvre ne tombait pas, elle était perdue.

5 Je vis Pradelle. Il me raconta ce qu'il savait. Le surlendemain de ma rencontre avec Zaza, Mme Pradelle était seule dans son appartement quand on sonna ; elle ouvrit, et elle se trouva devant une jeune fille bien vêtue, mais qui ne portait pas de chapeau : à l'époque, c'était tout à fait incorrect. « Vous êtes la mère de Jean Pradelle ? demanda-t-elle. Je peux vous parler ? » Elle se présenta et Mme Pradelle la fit entrer. Zaza regarda
10 **autour d'elle** ; elle avait un visage crayeux avec des pommettes enflammées. « Jean n'est pas là ? pourquoi ? il est déjà au ciel ? » Mme Pradelle, effrayée, lui dit qu'il allait rentrer. « Est-ce que vous me détestez, madame ? » demanda Zaza. L'autre protesta. « Alors, pourquoi ne voulez-vous pas que nous nous mariions ? » Mme Pradelle essaya de son mieux de la calmer ; elle était apaisée quand un peu plus tard Pradelle rentra,
15 mais son front et ses mains brûlaient.

Simone de BEAUVOIR, *Mémoires d'une jeune fille rangée*, 1958

I – Traduire le texte en italien

II – Justifier, en français, la traduction choisie pour le segment souligné :

- ligne 10 « autour d'elle »

Vous définirez au préalable la tournure grammaticale, lexicale ou syntaxique italienne, en expliquant les nécessaires transpositions liées au système linguistique propre à chacune des deux langues.